



Marc'Antonio Ingegneri

Responsori

per la Settimana Santa
(1588)

Coro Sicardo di Cremona
Fulvio Rampi

Marc'Antonio Ingegneri e i Responsori per la Settimana Santa

«Claudio Monteverde cremonese, discepolo del sig. Marc'Antonio Ingegneri» (indicazione presente sui frontespizi dei libri monteverdiani editi tra il 1583 e il 1590). Nell'immaginario collettivo, condizionato spesso da un'ottica evolucionista, il nome di Marc'Antonio Ingegneri è ancora oggi inevitabilmente associato a quello del più famoso discepolo, ed è ricordato quasi solo in virtù di questo fatto assolutamente occasionale, di cui non abbiamo altra prova che non siano quei frontespizi. Lo stesso Claudio non menziona mai nelle sue lettere il nome del maestro, cosa assai difficile da interpretare (difficili rapporti tra i due? Mancata occasione di ricordarlo? Ingratitudine? Perdita di alcune lettere?). Eppure Ingegneri era un compositore di notevole esperienza e valore, assai stimato e talvolta citato da alcuni teorici per la sua abilità contrappuntistica; è anche menzionato da Giulio Cesare Monteverdi nella celebre *Dichiarazione* preposta agli *Scherzi musicali* del 1607 (il manifesto programmatico della cosiddetta «seconda prattica» scritto in difesa del fratello), che lo colloca, insieme a Marenzio, Wert, Luzzaschi, Peri e Caccini, tra gli autori più avanzati nell'arte del madrigale, nel solco del modello di Cipriano de Rore. Per quasi vent'anni fu a capo di una prestigiosa istituzione, quale era allora la cappella della cattedrale di Cremona, e la sua fama si estese anche oltre le Alpi, come dimostra la sua presenza in diverse ed importanti antologie editate ad Anversa, Monaco, Norimberga, Lipsia, Strasburgo; eppure non molte e talvolta di difficile interpretazione sono le informazioni biografiche in nostro possesso.

Secondo quanto attesta un censimento del 1541, Marc'Antonio Ingegneri nacque a Verona tra il 1535 e il 1536 (e non tra il 1545 e il 1550, come si legge comunemente in dizionari e opere di consultazione) in un contesto economicamente agiato e socialmente rilevante; il padre Innocenzo era orafo, la madre Giulia proveniva dal casato veneziano dei Foscari, e la stessa famiglia veronese aveva un proprio stemma gentilizio con tanto di impresa.

Forse in vista di una carriera ecclesiastica (che non ci fu), il giovane Marc'Antonio venne mandato a studiare presso la scuola annessa al capitolo del duomo cittadino, la celebre Scuola degli Accoliti, dove allora insegnavano grandi maestri come Jachet de Berchem (canto figurato, ovvero polifonia) e Giovanni Brevio (canto fermo, ovvero gregoriano); molto probabilmente ebbe contatti diretti con Vincenzo Ruffo, ivi nominato maestro di cappella nel 1554. Di questo importante periodo di formazione professionale Ingegneri serbò un grato ricordo; nella dedica del suo primo libro di messe a cinque e otto voci (edito nel 1573) rivolta al collegio dei Canonici del duomo Ingegneri si dichiarava «*alumnus disciplinae vestrae*». Ugualmente ebbe rapporti con l'Accademia Filarmonica, ai cui membri è dedicato il quinto libro di madrigali a cinque voci (1587). Scarse e di dubbia interpretazione sono le notizie relative agli anni immediatamente successivi. Nella Scuola Grande di San Marco risultava presente, nel 1557, un «magnifico messer Marc'Antonio Inzegneri» che sembra essere in un qualche modo a capo di un gruppo di violinisti; il termine «magnifico messere», però, sembra far pensare più ad una figura di amministratore che di strumentista. Nel 1558, poi, un «Marc'Antonio dal Violin» o «dalla Viola» risulta impiegato a Padova presso l'Accademia degli Elevati; anche in questo caso la tentazione di identificare tale nome con Ingegneri è molto forte, ma mancano prove decisive.

All'inizio degli anni '60 il compositore era a Parma, presso Ottavio Farnese, e lì ebbe modo di conoscere il grande Cipriano de Rore (che fu nella città emiliana dal 1561 al 1563, e dal settembre 1564 fino al 1565, anno della morte); quell'incontro è rievocato nostalgicamente nella dedica al duca parmense del suo primo libro di madrigali a sei voci (1586). Pochi anni dopo, ovvero nel 1566, Ingegneri era già in quella che doveva diventare la sua città d'elezione, ovvero Cremona, presso la prepositura di Sant'Abbondio, beneficiario di una rendita annuale di 25 scudi. Successivamente divenne maestro di cappella musicale della cattedrale, anche se non sappiamo esattamente quando (ma certo dopo il 1573), soprattutto a causa di una particolarità amministrativa: la fabbriceria, diversamente da quanto avveniva normalmente all'interno di istituzioni simili, provvedeva al pagamento cumulativo del maestro di cappella, che a sua volta doveva provvedere allo stipendio dei singoli cantori (i «socii cantores», come sono chiamati nei documenti). Il primo documento d'archivio che nomina Ingegneri (semplicemente come «cantor») è del 1578, ma la qualifica di «musicis cathedralis ecclesiae cremonensis praefectus» compariva già sul frontespizio dei mottetti a cinque voci del 1576. In qualità di maestro di cappella si occupò in prima battuta di migliorare ancor di più il livello dell'istituzione cremonese, e fece in modo che sempre più spesso venissero impiegati strumenti musicali insieme alle voci almeno nelle maggiori solennità, ottenendo per tali «concerti» (termine che indicava appunto l'impiego di un apparato strumentale insieme alla cappella vocale) apprezzamento e pagamenti straordinari; per tale motivo è ancora oggi diffusa l'idea (non supportata da fonti documentarie di sostegno) che avesse formato un vero e proprio gruppo strumentale autonomo. Anche in virtù di ciò, oltre che per l'essere il maestro di cappella, ebbe un ruolo decisivo nella risoluzione della questione dell'abbassa-

mento dell'intonazione dell'organo della cattedrale. Oltre a svolgere il suo servizio in cattedrale, Ingegneri entrò in contatto con i principali circoli cittadini, e in modo particolare con la neonata Accademia degli Elevati, sorta dietro interessamento di varie famiglie cittadine e dello stesso vescovo Niccolò Sfondrati. Morì il 1 luglio 1592, preceduto l'anno precedente dal fido amico Camillo Maineri, organista della cattedrale quasi ininterrottamente dal 1556, e da pochi mesi dalla moglie Margherita Soresina; venne sepolto in San Bartolomeo, nella tomba della famiglia Martinengo, dove già riposava la consorte.

La sua produzione comprendeva originariamente almeno nove libri di madrigali, due di messe, quattro di mottetti, due di inni e due destinati alla Settimana Santa; pur considerando la perdita di tre volumi, il *corpus* giunto fino a noi è comunque piuttosto cospicuo, ma l'unica opera che godette di una indubbia fortuna ancora nei secoli XVIII e XIX fu la raccolta dei ventisette responsori per la Settimana Santa, editi a Venezia nel 1588 dall'editore Ricciardo Amadino e oggetto della presente incisione. Questo, però, avvenne perché l'opera, soprattutto in tarde copie manoscritte provenienti soprattutto dalla Francia, dall'Austria e dalla Germania, era stata attribuita a Palestrina per una serie di fraintendimenti relativi ad alcune serie di responsori (diversi da questi) che circolavano a Roma sotto il nome del grande Prenestino. Fu Franz Xaver Haberl, che già li aveva editi (con molte incertezze) nelle opere dubbie del maestro, a ritrovare nel 1897 un esemplare dell'edizione originale, ponendo così le basi per una riscoperta del musicista veronese.

* * *

Per una corretta comprensione dei Responsori di Ingegneri, come per altro di tutta la musica da chiesa, sono necessarie alcune brevi informazioni di carattere liturgico.

Uno dei momenti caratteristici del Triduo Sacro, ovvero Giovedì, Venerdì e Sabato Santo, era costituito dalla celebrazione del Mattutino alla presenza di tutti i fedeli; un po' per questa ragione, un po' secondo una prassi consolidata da almeno tre secoli (coincidente con l'abbandono da parte dei chierici dell'ufficiatura in comune), il Mattutino era anticipato al tardo pomeriggio o alla sera del giorno precedente, motivo per cui in alcune raccolte più tarde si parla di Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo. Il Mattutino solenne secolare era di norma introdotto da versetti, dal salmo 94 (detto anche salmo invitatorio, con una propria antifona) e da un inno; seguivano poi tre sezioni, chiamate notturni, ognuna delle quali era costituita da tre salmi con antifona e tre letture chiamate lezioni con relativi responsori (ma l'ultimo responsorio dell'ultimo notturno era sostituito dal *Te Deum*). Nell'ufficiatura del Triduo Sacro vi erano alcuni elementi caratteristici liturgicamente collegati al significato dell'occasione: mancano tutti gli elementi 'gioiosi', ovvero l'inno, la dossologia «Gloria Patri» alla fine dei salmi e di alcuni responsori e il *Te Deum*, sostituito da un responsorio, mentre le tre lezioni del primo notturno sono tratte dalle *Lamentazioni* di Geremia. Al Mattutino seguivano poi immediatamente le Lodi, costituite da un complesso di quattro salmi (o gruppi di salmi) - di cui il primo era il *Miserere* (salmo 50) - e un cantico dell'Antico Testamento, chiuse dal cantico di *Zaccaria Benedictus Dominus Deus*. Sull'altare vi era un candeliere triangolare con quindici candele che venivano spente singolarmente alla fine di ciascun salmo del Mattutino e delle Lodi, tranne l'ultima, simboleggiante Gesù, che veniva nascosta dietro l'altare; vi erano poi altri sei ceri che venivano spenti durante il canto del *Benedictus*, in modo che la chiesa rimanesse nell'oscurità (da qui il nome di Ufficio delle tenebre).

La tradizione di cantare polifonicamente tutte o almeno alcune delle nove Lamenta-

zioni (tre per ciascun giorno del Triduo) è piuttosto antica, e comincia a diffondersi in misura sempre maggiore già all'inizio del Cinquecento, anche grazie a due libri editi da Petrucci nel 1506 specificamente dedicati a questo genere. Molto più recente era invece la prassi di cantare polifonicamente i ventisette responsori (nove per ciascun giorno), soprattutto nell'Italia settentrionale (solo a Firenze esisteva una tradizione diversa, assai importante ma geograficamente delimitata e affidata solo alla copiatura manoscritta). Un impulso assai forte si ebbe certamente nella comprensione del ruolo fondamentale che la musica doveva rivestire nella riforma cattolica all'indomani della conclusione del Concilio di Trento (che si era occupata anche di musica, seppur in maniera abbastanza generale); a partire dagli anni '70, infatti, sempre più di frequente vengono pubblicate raccolte di musica liturgica destinate alle più diverse ufficiature, che si affiancano a quelle tradizionali di messe e di mottetti. In questa scia può essere collocato anche Ingegneri, maestro di cappella in una prestigiosa istituzione e in una città il cui vescovo, Niccolò Sfondrati, era per così dire la *longa manus* dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo.

* * *

La forma del responsorio polifonico non differisce affatto da quella del corrispondente brano gregoriano (se ciò avvenisse, non potremmo parlare di responsorio polifonico, ma piuttosto di mottetto su testo di responsorio): una prima sezione, detta responso, suddivisa in due parti chiaramente delimitate, un verso (termine rimasto a indicare l'originaria derivazione da un versetto salmodico), e la ripetizione della seconda parte del responso (detta anche *repetenda*). Negli ultimi responsori di ciascun notturno si aggiunge poi la ripetizione del responso completo.

Nell'organizzazione dei responsori Ingegneri tiene presente uno schema ben preciso,

che varia in minima parte, e che possiamo identificare in due elementi principali: i responsori sono unificati a tre a tre dallo stesso contesto modale-tonale (con una piccola ma importante eccezione) e i versi sono tutti a tre voci, invariabilmente due canti di ambito leggermente superiore a quello del responso e un alto. L'unica chiara eccezione è costituita dal responsorio *Tenebrae factae sunt*, differenziato dal precedente e dal successivo e posto un po' come il vertice sonoro ed emotivo di una sorta di parabola aperta da *In monte Oliveti* e chiusa da *Sepulto Domino*.

La scrittura è sobria, di carattere declamatorio e quanto mai attenta a rendere chiaro nei suoi dettagli il testo, con eventuale ricorso anche al cromatismo e all'accostamento repentino di sonorità diverse e contrastanti per sottolineare termini particolari. Questa scelta compositiva è stata talvolta collegata con le presunte disposizioni del concilio tridentino riguardanti l'intelligibilità del testo, che in realtà non vi furono; piuttosto è da rapportare alla tradizione di questo genere, che vede nei responsori una sorta di estensione della lezione precedente, e della quale assume le caratteristiche strutturali: chiara percezione del testo, andamento per lo più omoritmico, strutture ritmiche variabili, uso di dissonanze «acciò facciano lacrimosa la compositione, che così ricercano le parole» (Pietro Ponzio, *Ragionamento di musica*, 1588).

Un'osservazione conclusiva riguarda i testi; nonostante il Breviario riformato di Pio V fosse già stato promulgato da vent'anni (1568), alcuni dei responsori intonati da Ingegneri riportano delle lezioni pretridentine, tra cui spicca il *Tenebrae factae sunt*. Si tratta di una situazione piuttosto diffusa, resa possibile da un lato dall'attaccamento (o anche solo dal ricordo) di una tradizione precedente che spesso è ancora da indagare, dall'altro dal fatto che nessuna edizione di libro liturgico con musica divenne mai edizione ufficiale, senza dimenticare che la polifonia (o, per meglio dire,

la musica in generale) si somma alla celebrazione, ma non è garante di per sé del rito vero e proprio; la validità di questo è assicurata dalla lettura del formulario fatta dal celebrante e dai suoi ministri, che sottovoce leggono i testi mentre la cappella canta. In tal modo ciò che sembrerebbe essere una pericolosa deviazione dal percorso stabilito è, all'atto pratico, una strada parallela, anche se quella che i fedeli sentono nella realtà viva della celebrazione.

Rodobaldo Tibaldi

GIOVEDÌ SANTO

I Notturmo

1. In monte Oliveti

In monte Oliveti
oravit ad Patrem:
Pater si fieri potest,
transeat a me calix iste.

* Spiritus quidem promptus est:
caro autem infirma.
Fiat voluntas tua.

V. Vigilate et orate,
ut non intretis in tentationem.

* Spiritus...

*Sul monte degli Ulivi
Gesù pregava il Padre:
Padre, se è possibile,
passi via da me questo calice.*

** Lo spirito è pronto,
ma la carne è debole.
Sia fatta la tua volontà.*

*V. Vegliate e pregate
per non entrare in tentazione.*

** Lo spirito...*

2. Tristis est anima mea

Tristis est anima mea
usque ad mortem:
sustinete hic et vigilate mecum.
Nunc videbitis turbam
quae circumdabit me.

* Vos fugam capietis
et ego vadam immolari pro vobis

V. Ecce appropinquat hora,
et filius hominis tradetur
in manus peccatorum.

* Vos fugam...

*La mia anima è triste
fino alla morte.
Restate qui e vegliate con me.
Ora vedrete una folla
circondarmi.*

** Voi fuggirete
mentre io andrò a immolarmi per voi.*

*V. Ecco, è venuta l'ora,
e il Figlio dell'uomo sarà consegnato
nelle mani dei peccatori.*

** Voi fuggirete...*

3. Ecce vidimus eum

Ecce vidimus eum non habentem
speciem neque decorem:

aspectus eius in eo non est.

Hic peccata nostra portavit
et pro nobis dolet.

Ipsa autem vulneratus est
propter iniquitates nostras.

* Cuius livore sanati sumus.

V. Vere languores nostros ipse tulit
et dolores nostros ipse portavit.

* Cuius livore...

*Ecco, lo abbiamo visto,
non ha apparenza né bellezza,
nessun aspetto d'uomo in lui.
Egli si è caricato dei nostri peccati
e ha patito per noi.*

*È lui che è stato trafitto
a causa delle nostre iniquità.*

* *Per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*V. Davvero si è caricato delle nostre pene
e si è addossato i nostri dolori.*

* *Per le sue piaghe...*

Il Notturmo

4. Amicus meus

Amicus meus osculi me tradidit signo:

Quem osculatus fuero,

ipse est, tenete eum.

Hoc malum fecit signum,

qui per osculum

adimplevit homicidium.

* Infelix praetermisit pretium sanguinis,
et infine laqueo se suspendit.

V. Bonum erat ei,
si natus non fuisset homo ille.

* Infelix...

*Il mio amico con il segno del bacio mi tradì:
Quello che bacerò,
è lui, arrestatelo.*

*Diede questo perfido segnale
colui che con un bacio
compì tale omicidio.*

* *L'infelice si liberò del prezzo del sangue
e infine andò a impiccarsi.*

*V. Meglio per quell'uomo
se non fosse mai nato.*

* *L'infelice...*

5. Judas mercator pessimus

Judas mercator pessimus
osculo petiit Dominum:
Ille ut agnus innocens
non negavit Judae osculum.

* Denariorum numero
Christum Judaeis tradidit.

V. Melius illi erat,
si natus non fuisset.

* Denariorum...

6. Unus ex discipulis

Unus ex discipulis meis
tradet me hodie:
Vae illi per quem tradar ego.

* Melius illi erat
si natus non fuisset.

V. Qui intingit mecum
manum in paropside
hic me traditurus est
in manus peccatorum.

* Melius illi...

*Giuda, cattivo mercante,
con un bacio designò il Signore:
Egli, come agnello innocente,
non respinse il bacio di Giuda.*

** Per una somma di denaro
consegnò Cristo ai Giudei.*

*V. Meglio per quell'uomo
se non fosse mai nato.*

** Per una somma di denaro...*

*Uno dei miei discepoli
oggi mi tradirà:
Guai a colui dal quale sarò tradito.*

** Meglio per quell'uomo
se non fosse mai nato.*

*V. Colui che intinge con me
la mano nel piatto,
è quello che mi consegnerà
nelle mani dei peccatori.*

** Meglio per quell'uomo...*

III Notturmo

7. Eram quasi agnus

Eram quasi agnus innocens:
ductus sum ad immolandum,
et nesciebam.

Consilium fecerunt adversum me
dicentes:

* Venite, mittamus lignum in panem eius,
et eradamus eum de terra viventium.

V. Omnes inimici mei adversum me
cogitabant mala mihi.

* Venite...

8. Una hora

Una hora non potuistis
vigilare mecum,
qui exortabamini mori pro me?

* Vel Judam non videtis,
quomodo non dormit,
sed festinat tradere me Judaeis.

V. Quid dormitis? Surgite et orate,
ne intretis in tentationem.

* Vel Judam...

*Ero come agnello mansueto :
ero portato al macello,
e non lo sapevo.*

*Essi tramavano contro di me
e dicevano:*

** Venite, abbattiamo l'albero nel suo rigoglio,
strappiamolo dalla terra dei viventi.*

*V. I miei nemici contro di me congiuravano
e dicevano:*

** Venite...*

*Non avete trovato la forza di vegliare
un'ora sola con me,
voi che vi esortavate a vicenda a morire con me?*

** Ma Giuda, vedete come non dorme
e si affretta a consegnarmi
ai Giudei.*

*V. Perché dormite? Alzatevi e pregate
per non cadere nella tentazione.*

** Ma Giuda...*

9. Seniores populi

Seniores populi consilium fecerunt,

* ut Jesum dolo tenerent

et occiderent:

cum gladiis et fustibus

exierunt tamquam ad latronem.

V. Collegerunt pontifices et pharisaei
concilium.

* Ut Jesum...

Gli anziani del popolo tennero consiglio

** per catturare Gesù con un inganno*

e farlo morire:

con spade e bastoni uscirono

e lo arrestarono come se fosse un ladro.

*V. I capi dei sacerdoti e i farisei
si riunirono.*

** Per catturare Gesù...*

VENERDI SANTO

I Notturmo

10. Omnes amici mei

Omnes amici mei dereliquerunt me,

et praevaluerunt insidiantes mihi:

tradidit me quem diligebam.

* Et terribilibus oculis

plaga crudeli percutientes:

aceto potabant me.

V. Inter iniquos projecerunt me
et non pepercerunt animae meae.

* Et terribilibus...

Tutti i miei amici mi hanno abbandonato,

i cospiratori hanno avuto la meglio su di me:

mi ha tradito proprio colui che amavo.

** Con crudeltà e violenza hanno inferito*

su di me con percosse:

mi hanno dissetato con aceto.

*V. Insieme ai malvagi mi hanno gettato
e anche la mia anima è stata dilaniata.*

** Con crudeltà...*

11. Velum templi

Velum templi scissum est.

* Et omnis terra tremuit.

Latro de cruce clamabat dicens:

Memento mei Domine

dum veneris in regnum tuum.

V. Petrae scissae sunt

et monumenta aperta sunt

et multa corpora sanctorum

qui dormierant surrexerunt.

* Et omnis terra...

12. Vineam meam

Vinea mea electa, ego te plantavi.

* Quomodo conversa es

in amaritudinem,

ut me crucifigeres et Barabbam dimitteres.

V. Sepivi te

et lapides elegi ex te

et aedificavi turrim.

* Quomodo conversa es...

Il velo del tempio si squarciò.

** E tutta la terra si scosse.*

Il ladrone appeso alla croce gridava dicendo:

*"Ricordati di me, Signore,
quando entrerai nel tuo regno".*

V. Le rocce si spezzarono,

i sepolcri si aprirono

e molti corpi di santi

che erano morti risuscitarono.

** E tutta la terra...*

Vigna mia diletta, io ti ho piantato.

** E tu ti sei rivolta contro di me*

con sprezza,

per crocifiggermi e rilasciare Barabba.

V. Io ti ho costruito un muro di cinta,

ti ho dissodato e sgomberata dai sassi

e ho edificato una torre.

** E tu ti sei rivolta...*

Il Notturmo

13. Tamquam ad latronem

Tamquam ad latronem
existis cum gladiis et fustibus
comprehendere me.

* Quotidie apud vos
eram in templo docens,
et non me tenuistis.
Et ecce flagellatum ducitis
ad crucifigendum.

V. Cumque injecissent manus in Jesum
et tenuissent eum, dixit ad eos:

* Quotidie...

14. Tenebrae factae sunt

Tenebrae factae sunt
dum crucifixissent Jesum Judaei.
Et circa horam nonam
exclamavit Jesus voce magna:
Deus meus, ut quid me dereliquisti?

* Et inclinato capite, emisit spiritum.

V. Exclamans Jesus voce magna, ait:
In manus tuas, Domine,
commendo spiritum meum.

* Et inclinato capite...

*Come se fossi un ladro
sieti venuti con spade e bastoni
per catturarmi.*

** Ogni giorno sedevo in mezzo a voi
nel tempio ad insegnare,
e non mi avete arrestato.
E adesso mi consegnate, flagellato,
perché sia crocifisso.*

*V. Mentre mettevano le mani su Gesù
per catturarlo, egli disse loro:*

** Ogni giorno...*

*Dense tenebre coprirono tutta la terra
mentre i Giudei crocifiggevano Gesù.
Verso le tre del pomeriggio,
Gesù gridò a gran voce:
"Mio Dio, perché mi hai abbandonato?"*

** E chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*V. Gesù, gridando a gran voce, disse:
"Padre, nelle tue mani
consegno il mio spirito".*

** E chinato il capo...*

15. Animam meam

Animam meam dilectam
tradidi in manus iniquorum
et facta est hereditas mea
sicut leo in silva.

Dedit contra me voces adversarius dicens:
Congregamini, et properate
ad devorandum illum.

Posuerunt me in deserto solitudinis,
et luxit super me omnis terra.

* Quia non est inventus
qui me agnosceret et faceret bene.

V. Insurrexerunt in me viri
absque misericordia
et non pepercerunt animae meae.

* Quia non inventus...

*Ciò che avevo di più caro
l'ho consegnato nelle mani dei malvagi
e la mia eredità è divenuta per me
come un leone nella foresta.*

*L'avversario ha levato la voce contro di me:
"Radunatevi e affrettatevi
a divorarlo".*

*Mi hanno confinato in un deserto desolato,
e tutta la terra provò per me afflizione.*

* *Poiché non si trovò nessuno
che mi conoscesse e recasse conforto.*

V. *Sorsero contro di me
uomini spietati
che non hanno risparmiato la mia vita.*

* *Poiché non si trovò...*

III Notturmo

16. Tradiderunt me

Tradiderunt me in manus impiorum
et inter iniquos projecerunt me,
et non pepercerunt animae meae:
congregati sunt adversum me fortes.

* Et sicut gigantes steterun contra me.

*Mi hanno consegnato nelle mani degli empi,
insieme ai malvagi mi hanno gettato,
e anche la mia anima è stata dilaniata:
mi hanno assalito gli arroganti.*

* *E come giganti si eressero contro di me.*

V. Alieni insurrexerunt adversum me,
et fortes quaesierunt animam meam.

* Et sicut gigantes...

*V. Sorsero contro di me i nemici,
una schiera di violenti attentò alla mia vita.*

** E come giganti...*

17. Jesum tradidit impius

Jesum tradidit impius
summis principibus sacerdotum
et senioribus populi.

* Petrus autem sequebatur eum a longe
ut videret finem.

V. Adduxerunt eum ad Caipham
principem sacerdotum,
ubi scribae et pharisaei convenerant.

* Petrus autem...

*L'empio consegnò Gesù
ai capi dei sacerdoti
e agli anziani del popolo.*

** Pietro intanto lo seguiva da lontano
per vedere come sarebbe andata a finire.*

*V. Lo condussero dal sommo sacerdote Caifa
presso il quale si erano riuniti
gli scribi e gli anziani.*

** Pietro intanto...*

18. Caligaverunt

Caligaverunt oculi mei a fletu meo
quia elongatus est a me,
qui consolabatur me.

Videte omnes populi

* si est dolor similis sicut dolor meus.

V. O vos omnes qui transitis per viam,
attendite et videte.

* Si est dolor...

*I miei occhi sono offuscati dal pianto
poiché mi è stato strappato
colui che potesse recarmi conforto.*

Considerate, popoli tutti,

** se esiste un dolore simile al mio.*

*V. O voi tutti che camminate per questa via,
fermatevi e considerate.*

** Se esiste un dolore...*

SABATO SANTO

I Notturmo

19. Sicut ovis

Sicut ovis ad occisionem ductus est
et dum male tractaretur,
non aperuit os suum.

Traditus est ad mortem,

* ut vivificaret populum suum

V. Tradidit in mortem animam suam
et inter sceleratos reputatus est.

* ut vivificaret...

*Come agnello fu condotto al macello,
e mentre era maltrattato,
non aprì la sua bocca.*

Fu consegnato alla morte

** per restituire la vita al suo popolo.*

*V. Ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato tra gli empi.*

** per restituire...*

20. Jerusalem surge

Jerusalem, surge,
et exue te vestibus jucunditatis
induere cinere et cilicio.

* Quia in te occisus est

Salvator Israel.

V. Deduc quasi torrentem lacrimas
per diem ac noctem,
et non taceat pupilla oculi tui.

* Quia in te...

*Gerusalemme, alzati,
leva il vestito della festa,
indossa il sacco e cospargiti di cenere.*

** Poiché in te è stato ucciso*

il Salvatore d'Israele.

*V. Fa' scorrere le lacrime come un torrente
giorno e notte,
e non si plachi la pupilla del tuo occhio.*

** Poiché in te...*

21. Plange quasi virgo

Plange, plange quasi virgo,
plebs mea.

Ululate, pastores,
in cinere et cilicio.

* Quia veniet dies Domini magna,
et amara valde.

V. Accingite vos sacerdotes,
et plangite ministri altaris,
aspergite vos cinere.

* Quia veniet...

*Piangi, piangi come vergine sconsolata,
popolo mio.*

*Urlate, pastori, rotolatevi nella cenere
e vestitevi di sacco.*

** Poiché è vicino il giorno del Signore,
giorno di grande desolazione.*

*V. Cingete il cilicio, o sacerdoti,
e piangete, o ministri dell'altare,
cospargetevi di cenere.*

** Poiché è vicino...*

Il Notturmo

22. Recessit pastor noster

Recessit pastor noster
fons aquae vivae,
ad cuius transitum sol obscuratus est.

* Nam et ille captus est,
qui captivum tenebat primum hominem.
Hodie portas mortis et seras pariter
Salvator noster disruptit.

V. Dextruxit quidem claustra inferni
et subvertit potentias diaboli

* Nam et ille...

*Si è allontanato il nostro Pastore,
la fonte di acqua viva,
alla cui morte si è oscurato il sole.*

** Così colui che teneva schiavo il primo uomo
è stato fatto schiavo lui stesso.
Oggi il nostro Salvatore ha abbattuto
le porte e le sbarre della morte.*

*V. Ha distrutto la prigione dell'inferno
e ha rovesciato la potenza del diavolo.*

** Così colui...*

23. O vos omnes

O vos omnes qui transitis per viam,
attendite et videte,

* si est dolor similis sicut dolor meus.

V. Attendite universi populi
et videte dolorem meum.

* Si est dolor...

24. Ecce quomodo moritur justus

Ecce quomodo moritur justus,
et nemo percipit corde.

Et viri iusti tolluntur
et nemo considerat.

A facie iniquitatis sublatus est justus.

* Et erit in pace memoria eius.

V. Tamquam agnus coram tondente
se obmutuit, et non aperuit os suum.
De angustia et de iudicio
sublatus est.

* Et erit...

*O voi tutti che camminate per questa via,
fermatevi e considerate,*

** se esiste un dolore simile al mio.*

*V. Fermatevi, popoli tutti,
e considerate il mio dolore.*

** Se esiste un dolore...*

24. Ecce quomodo moritur justus

*Ecco come muore il giusto,
e nessuno se ne affligge.*

*Gli uomini pii sono eliminati
e nessuno se ne accorge.*

Il giusto è tolto di mezzo a causa del male.

** Ma la sua memoria dimorerà nella pace.*

*V. Come agnello di fronte al tosatore
tacque, e non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza
fu tolto di mezzo.*

** Ma la sua memoria...*

III Notturmo

25. Astiterunt

Astiterunt reges terrae,
et principes convenerunt in unum

* adversus Dominum

et adversus Christum eius.

V. Quare fremuerunt gentes

et populi meditati sunt inania?

* Adversus Dominum...

Insorgono i re della terra

e i principi congiurano insieme

** contro il Signore*

e contro il suo consacrato.

V. Perché le genti congiurano,

perché invano cospirano i popoli?

** Contro il Signore...*

26. Aestimatus sum

Aestimatus sum

cum descendentibus in lacum,

* factus sum sicut homo sine adjutorio,

inter mortuos liber.

V. Posuerunt me in lacu inferiori,

in tenebris et in umbra mortis.

* Factus sum...

Sono annoverato tra quelli

che scendono nella fossa,

** sono come un uomo ormai privo di forza,*

abbandonato tra i morti.

V. Mi hanno gettato nella fossa profonda,

nelle tenebre e nell'ombra della morte.

** Sono...*

27. Sepulto Domino

Sepulto Domino,

signatum est monumentum,

volvendes lapidem ad ostium monumenti,

* ponentes milites qui custodirent illum.

V. Accedentes principes sacerdotum

ad Pilatum, petierunt illum.

* Ponentes milites...

Deposero il Signore nella tomba,

e rotolata una grande pietra

sulla porta del sepolcro, la sigillarono,

** e misero guardie a custodire il sepolcro.*

V. Si riunirono presso Pilato i sommi

sacerdoti per chiedere l'autorizzazione.

** E misero guardie...*



CORO SICARDO DI CREMONA
direttore: Fulvio Rampi

Soprani: Maria Vittoria Bellingeri, Greta Bottarelli*,
Mariangela Limonta, Marina Morelli*, Francesca Piseroni,
Maria Carla Proietto, Maria Rosa Repellini.

Contralti: Silvia D'Alessandro, Morena Gastaldi,
Alessandra Grassi, Roberta Nardecchia*, Claudia Soffiantini*.

Tenori: Giancarlo Beltrami, Daniele Burgazzi,
Nazario Devicenzi, Giuseppe Ghilotti, Giorgio Merli,
Giampaolo Pasquali, Alessandro Riganti, Renato Rossetti.

Bassi: Fabio Bosini, Maurizio Cariani, Angelo Corno,
Stefano Maglia, Giuseppe Manfredini, Francesco Spadari.

* solista